Se non leggi correttamente questo messaggio, clicca qui

Taccuino latinoamericano



Una newsletter sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n. 49 / 23 ottobre 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale

- Politica interna

- Migrazione

- Economia

- Italia-America Latina e Caraibi

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Relazioni regionali/politica internazionale

Bandiere israeliane nelle piazze dell'ultradestra latinoamericana

Durante le recenti manifestazioni sull'Avenida Paulista, a San Paolo, i sostenitori di Jair Bolsonaro non sventolavano solo le bandiere verdeoro del Brasile, ma anche quelle di Israele. Anche i sostenitori di Javier Milei in Argentina e di Abelardo de la Espriella in Colombia hanno fatto propria la bandiera con la stella di David. Che cosa significa? Perché Israele è diventato un simbolo dell'estrema destra latinoamericana? Lo abbiamo chiesto a Fabio Nicolucci, autore di *Israele e il 7 ottobre. Prima/Dopo* e *Israele e la sinistra* ed editorialista per il medioriente del nuovo quotidiano QN, in uscita a novembre.

- *Che cosa rappresentano Israele e il suo primo ministro Benjamin Netanyahu per la destra latinoamericana?*

Netanyahu è il faro degli estremisti latinoamericani, il capo della nuova destra occidentale. Dopo l'11 settembre 2001 la sua visione ha conquistato Washington, la capitale dell'Occidente: una visione dell'Occidente più egemonica di quella liberale, a cui si proponeva come alternativa. Era una riedizione della dicotomia della Guerra fredda: l'Occidente diventava Israele, il comunismo diventava l'islamismo. Offrì così un *ubi consistam* a una Casa Bianca smarrita, una direzione di marcia al Dipartimento di Stato e un nemico identificabile al Dipartimento della Difesa, oggi della Guerra. L'Europa, ancora atlantista, seguiva. Si compiva così la costruzione di una coalizione delle destre occidentali, a partire da una mutazione del sionismo: da umanista a razzista e suprematista. Una coalizione fondata sull'islamofobia, cioè sul contrario del liberalismo.

- *E l'America Latina come entra in questa agenda?*

A metà ottobre Netanyahu ha dichiarato che "sta accadendo qualcosa di straordinario in America Latina: sta tornando tutto, la grande amicizia e la profonda simpatia tra i nostri popoli". Sa che l'America Latina è parte dell'Occidente, un'America con radici europee, e quindi un luogo strategico nella battaglia sull'identità occidentale. Anche lì c'è stato un piccolo 11 settembre ebraico: il 18 luglio 1994 l'attentato contro l'AMIA, l'Asociación Mutual Israelita Argentina, a Buenos Aires, fece 85 morti e oltre 300 feriti.

- *Cosa offre l'Israele di Netanyahu alle destre latinoamericane?*

In America Latina è molto forte l'influenza degli evangelici, in particolare dei cosiddetti "sionisti cristiani", soprattutto in Brasile, Honduras e Guatemala. Per loro Israele ha un'importanza cruciale: credono che la seconda venuta del Messia avverrà quando tutti gli ebrei saranno riuniti in Palestina. Per questo chi guida Israele diventa per gli evangelici un riferimento anche temporale.

C'è poi un secondo aspetto. Sostenere Israele come Stato dei soli ebrei, frutto di una profezia religiosa e non di un movimento nazionale umanista, significa sostenere uno Stato al di sopra del diritto internazionale e dei diritti umani. Ed è una legittimità che torna utile anche alle destre estreme e golpiste, del tutto laiche. Il sionismo etnico e suprematista di Netanyahu offre un'identità occidentale che si contrappone a una visione multiculturale: un suprematismo che trova consenso tra le élite di origine europea, in opposizione alle popolazioni indigene. L'ideologia dei coloni israeliani, oggi direttamente al governo, è sentita come affine dagli evangelici per il suo messianismo apocalittico. Ma parla anche a settori più laici, nei quali risuonano l'idea di una "frontiera della civiltà occidentale" e la conseguente legittimità della colonizzazione. Il sionismo di Netanyahu, etnico e non universalistico, è dunque un modello per molte destre razziste e antidemocratiche. Di qui la sintonia con Milei, che nel marzo 2026 si è definito "il presidente più sionista del mondo".

- *Quali sono gli atti concreti dei governi latinoamericani vicini a questa visione?*

Uno degli obiettivi comuni ai nuovi governi di destra della regione è il trasferimento dell'ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, promesso a suo tempo da Bolsonaro e da Milei. A ottobre è stata la volta della Colombia: Netanyahu ha ringraziato il nuovo presidente Abelardo de la Espriella per aver ufficializzato il trasferimento, decimo Paese a farlo, definendolo un "atto di coraggio e di fede" fondato sul comune patrimonio giudaico-cristiano e attaccando le politiche dei governi precedenti e l'influenza delle "élite woke globali" nella regione. Il ministro degli Esteri colombiano, Omer Bola, ha annunciato il ritiro dal procedimento all'Aia: "Abbiamo presentato una richiesta ufficiale di ritiro dal Tribunale dell'Aia, il cui obiettivo è isolare Israele e attaccarlo. Il governo colombiano non rimarrà in silenzio di fronte all'antisemitismo".

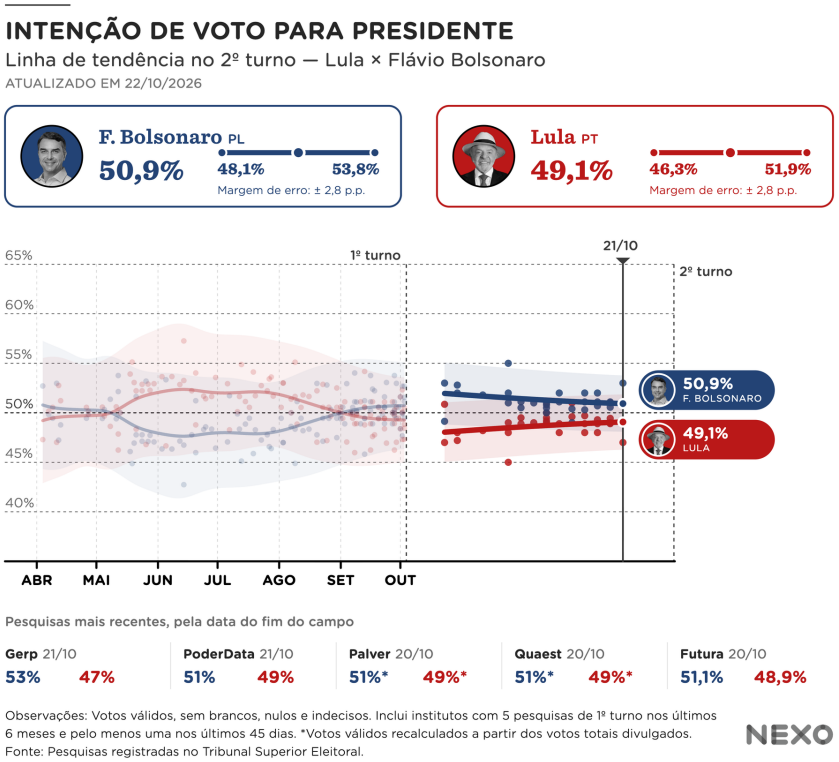
A margine dell'Assemblea generale dell'ONU, Netanyahu ha poi incontrato diversi leader conservatori della regione, tra cui Milei, promotore dell'iniziativa, e i presidenti di Paraguay, Panama e Bolivia, per discutere l'allargamento degli Accordi di Isacco. L'intesa, ispirata agli Accordi di Abramo, punta a costruire una rete di alleanze in materia di sicurezza: legittimità politica in cambio di tecnologie di sorveglianza, più che di armamenti. Da dicembre scorso, infine, c'è un volo diretto Buenos Aires–Tel Aviv, due volte a settimana. Un volo che per Netanyahu potrebbe diventare anche un'uscita di sicurezza, se le cose dovessero mettersi male con la Corte penale internazionale.

Politica interna

Elezioni in Brasile: un lancio di moneta tra Lula e Flávio Bolsonaro

Domenica 25 ottobre il Brasile torna alle urne per il ballottaggio delle presidenziali, con un esito che resta aperto. Al primo turno Flávio, figlio dell'ex presidente Jair Bolsonaro, era arrivato in testa con il 47%, circa due punti davanti a Luiz Inácio Lula da Silva, fermo al 45,2%. I sondaggi lo confermano in vantaggio, ma sempre dentro il margine d'errore, come mostra il grafico di Nexo qui sotto. Eppure la seconda parte della campagna sembra aver giocato a favore di Lula. A 80 anni il presidente ha mostrato un'energia notevole e una campagna efficace sui social, e l'entusiasmo dei suoi sostenitori non si è sgonfiato dopo il deludente risultato del primo turno.

La partita si gioca sull'astensione, che sembra aver beneficiato Flávio al primo turno. Nonostante il voto obbligatorio, a disertare le urne sono soprattutto i più poveri: nel 2022 si astenne il 52% degli analfabeti, contro il 12% dei laureati. Secondo Quaest, chi non ha votato al primo turno o ha votato scheda bianca o nulla oggi preferisce Lula, 43% a 38%. Recuperare questi elettori è difficile: per colmare il distacco stimato, circa 5 milioni di voti, ne servirebbero oltre 12 milioni di nuovi, un calo dell'astensione senza precedenti. Nelle roccaforti del PT, soprattutto nel Nordest più povero e a maggioranza afrodiscendente, l'affluenza è già ai massimi. Il bacino da cui pescare è quindi il Sudest, più ricco e con una maggiore presenza di popolazione bianca. Nei soli Stati di San Paolo, Minas Gerais e Rio de Janeiro si concentra infatti il 43% dei 33,5 milioni di elettori che non hanno votato al primo turno.



Nella seconda parte della campagna hanno pesato i dibattiti televisivi e i social network. Il confronto tv di domenica scorsa è sembrato più un Colosseo che una polis. Le accuse di corruzione sono volate da entrambe le parti e i moderatori hanno dovuto più volte richiamare all'ordine il pubblico in studio. Durante le pause pubblicitarie gli staff dei candidati sono quasi venuti alle mani, soprattutto perché Flávio continuava a piazzarsi alle spalle di Lula per entrare nella sua inquadratura. Lula ha annunciato la rinuncia al proprio segreto bancario e ha sfidato Flávio a fare lo stesso, l'avversario non ha raccolto la sfida. Venerdì 23 è previsto il secondo e ultimo dibattito, sulla rete Globo. Sul fronte digitale, il comitato di Lula ha denunciato Meta per presunte discriminazioni ai danni del presidente. Le contestazioni sono tre: la ridotta visibilità dei suoi profili su Instagram, i suggerimenti di WhatsApp che dirottavano chi cercava il canale «Exército do Lula» verso la «Tropa do Flávio», e un'intelligenza artificiale che si rifiutava di generare immagini a sostegno di Lula ma non del suo rivale. La campagna ha anche spinto alla convergenza tra i due fronti. La fine della settimana lavorativa di sei giorni ("6x1"), con la riduzione dell'orario massimo da 44 a 40 ore, cavallo di battaglia del governo, è passata al Senato anche con i voti della destra. Sulla sicurezza, invece, la destra ha proposto di abbassare l'età della responsabilità penale a 16 anni, e a 14 per i reati più gravi, e il PT ha risposto con un'apertura inedita: età penale a 16 anni, ma solo per i crimini più efferati.

Le urne chiudono domenica alle 17 di Brasilia, le 21 in Italia. I risultati arriveranno nella notte tra domenica e lunedì; quelli degli stati del Nordest, dove Lula è più forte, arrivano più tardi per ragioni logistiche. Con un margine minimo, lo scenario più probabile, ci si devono aspettare giorni di polemiche. Il nuovo presidente si insedierà il 5 gennaio 2027 per un mandato di quattro anni.

Migrazione

Uruguay: porte aperte ai migranti

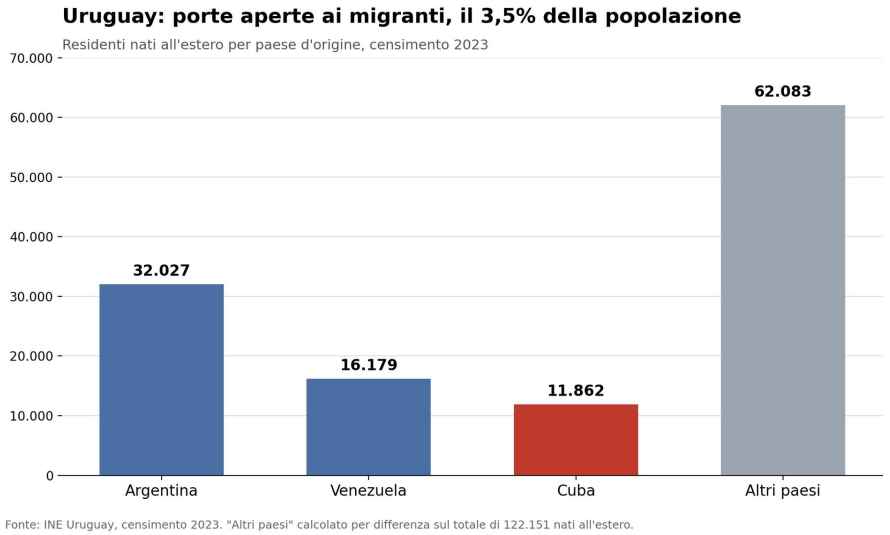
Con un decreto dell'8 ottobre, il governo uruguaiano ha creato un meccanismo speciale di residenza permanente per i richiedenti asilo entrati nel paese prima del 1° gennaio 2026. Secondo UNHCR, i potenziali beneficiari sono più di 27.000, in larga maggioranza cubani. Per un paese di circa 3,5 milioni di abitanti è una misura di grande portata.

Negli ultimi anni decine di migliaia di cubani sono entrati in Uruguay, soprattutto via terra dal Brasile, presentando domanda d'asilo. Lo status di rifugiato, però, spetta a chi subisce persecuzioni politiche, religiose o simili, non a chi fugge da una crisi economica. Così solo una minima parte delle domande cubane era stata accolta, e migliaia di persone che lavorano e vivono nel paese erano rimaste in un limbo. Il decreto offre una via d'uscita: chi rinuncia alla domanda d'asilo, anche se già respinta, può ottenere la residenza permanente, purché sia entrato da un valico regolare e disponga di mezzi di sussistenza. La misura riprende e allarga un programma del governo di centrodestra di Luis Lacalle Pou, che nel 2024-2025 aveva regolarizzato oltre 7.900 persone. È una continuità tra destra e sinistra rara nella regione e tipica della solida democrazia uruguaiana.

La regolarizzazione ha anche un risvolto demografico. L'Uruguay invecchia e cresce a fatica: secondo il censimento del 2023, la popolazione è ferma dal 2011 e senza gli immigrati arrivati nel frattempo sarebbe diminuita. Essi sono il 3,5% dei residenti, soprattutto argentini, venezuelani e cubani. Il censimento sottostima però la presenza cubana di oggi: a giugno le domande d'asilo pendenti erano oltre 30.000, quasi nove su dieci presentate da cubani. Integrare stabilmente questa popolazione giovane e in età lavorativa serve anche a contrastare l'inverno demografico.

La scelta uruguaiana va in controtendenza rispetto al resto della regione, dove molti governi irrigidiscono le politiche migratorie sul modello di Donald Trump. Anche dove non si chiude, il quadro resta incerto: la Colombia di Abelardo de la Espriella ha annunciato espulsioni di massa, finora non attuate, e il Costa Rica ha concesso solo permessi di lavoro temporanei. Eppure proprio la Colombia aveva mostrato nel 2021, con i venezuelani, che regolarizzare

conviene: diversi studi indicano che i migranti con documenti producono più attività economica e costano meno allo Stato.



Economia

America Latina evita la recessione, ma resta al palo, dice il FMI

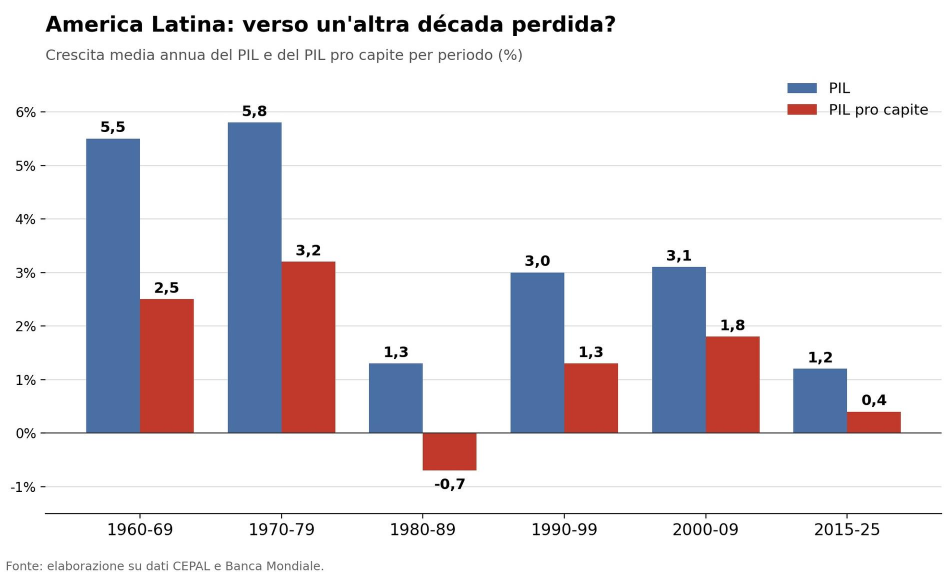
Secondo il *World Economic Outlook* di ottobre del Fondo monetario internazionale, l'economia mondiale continua a mostrare una certa tenuta nonostante la guerra e la chiusura dello Stretto di Hormuz, con una crescita prevista del 3,1% nel 2026 e del 3,4% nel 2027. Per l'America Latina e i Caraibi le previsioni sono più modeste: 2,3% quest'anno e 2,5% il prossimo, inferiori alle stime di luglio. A sostenere la regione è soprattutto il rialzo delle materie prime: secondo la CEPAL, nel 2026 i prezzi delle esportazioni latinoamericane cresceranno di circa il 20%, trainati da rame, oro e argento. Se Hormuz restasse chiuso, quasi tutta la regione subirebbe una revisione al ribasso, con l'eccezione di alcuni esportatori di idrocarburi come Venezuela, Guyana e Brasile.

Il quadro paese è molto disomogeneo. L'Argentina è tra le delusioni maggiori: la crescita prevista per il 2026 scende dal 3,5% al 2,1%, mentre l'inflazione sale al 32,5% quest'anno e al 21,2% nel 2027. Gli ultimi dati indicano una recessione tecnica, e la previsione di una ripresa al 3,5% l'anno prossimo appare ottimistica. Il Messico crescerà dell'1,5% nel 2026 e dell'1,8% nel 2027. È l'unico paese della regione a beneficiare in modo significativo del boom dell'intelligenza artificiale, grazie alle esportazioni legate alle catene del valore dell'IA. Il vero punto debole sono gli investimenti. Dopo il balzo del 2023 legato al *nearshoring*, la formazione di capitale fisso è calata del 6,7% nel 2025 ed è scesa per 19 mesi consecutivi fino

ad aprile 2026. Il paradosso è che le esportazioni messicane crescono a ritmi record, circa +26% quest'anno, mentre l'incertezza sulla revisione del T-MEC frena chi dovrebbe investire. Il Cile registra la revisione più pesante degli ultimi sei mesi: la crescita si ferma allo 0,6%, appena sopra la recessione, anche se il rialzo del prezzo del rame lascia speranza per il 2027. La Colombia cresce del 2,2%, con un'inflazione del 6% e una disoccupazione al 9% e in aumento: un avvio difficile per il governo di Abelardo de la Espriella. Il Venezuela crescerà del 5%, trainato dall'apertura del settore petrolifero sotto il controllo degli Stati Uniti. Con un'inflazione del 468%, i salari non tengono il passo e la maggior parte della popolazione non vedrà i benefici della rendita petrolifera. La sorpresa positiva viene dall'America Centrale e dai Caraibi: Panamá, El Salvador e Repubblica Dominicana migliorano nettamente. Benché da importatori di energia e alimenti subiscono il rincaro dei combustibili e Panamá vedrà persino calare le esportazioni del 14%, ma beneficiano delle rimesse e della domanda statunitense. Non è un caso isolato: Panamá e Repubblica Dominicana sono da oltre vent'anni tra le economie con la crescita del reddito pro capite più alta della regione.

Il rapporto dedica un capitolo anche alle politiche contro l'inflazione. Per proteggere la popolazione in fasi di forte aumento dei prezzi, il Fondo raccomanda trasferimenti monetari diretti anziché controlli sui prezzi o sussidi generalizzati.

La lezione principale per la regione è che conta più l'economia statunitense dello Stretto di Hormuz. Secondo il Fondo, a sostenere l'attività regionale sono soprattutto la domanda degli Stati Uniti, gli alti prezzi delle materie prime, le condizioni finanziarie favorevoli, il turismo e le rimesse, mentre il boom tecnologico basta appena a compensare lo shock energetico nella maggior parte dei paesi. I dati CEPAL confermano la dipendenza: nel 2026 le esportazioni verso gli Stati Uniti cresceranno del 24%, mentre il commercio intraregionale scenderà al 13% del totale. Finché l'IA sosterrà la crescita statunitense, prevista al 2,3% sia nel 2026 sia nel 2027, l'America Latina continuerà ad avanzare lentamente. Una frenata americana, o un rialzo rapido dei tassi da parte della Fed, trascinerebbe invece al ribasso tutta la regione. Anche nello scenario migliore, all'orizzonte non c'è un nuovo boom delle materie prime capace di portare la crescita sopra il 5%, la soglia necessaria per ridurre davvero la povertà. È il quadro di un'altra *década perdida*: dal 2015 la regione cresce in media dell'1,2% l'anno, meno che negli anni Ottanta.



Italia-America Latina e Caraibi

Presidente Honduras a Roma: investimenti, sicurezza e accordo con Santa Sede

Nasry Asfura, presidente conservatore dell'Honduras, è arrivato a Roma il 20 ottobre per una visita ufficiale in cerca di investimenti, commercio e cooperazione. Il 21 è stato ricevuto al Quirinale da Sergio Mattarella e ha poi incontrato il segretario generale dell'IILA, Giorgio Silli, che gli ha conferito la Medaglia Fanfani. Il giorno dopo, Asfura e il segretario di Stato vaticano Parolin hanno firmato un accordo bilaterale che riconosce la personalità giuridica della Chiesa e la sua libertà di organizzarsi e di nominare i propri ministri. Garantisce l'obiezione di coscienza e l'inviolabilità del segreto confessionale, oltre al diritto di fondare scuole e istituzioni caritative e di offrire assistenza spirituale in ospedali, carceri, forze armate e polizia. Entrerà in vigore dopo la ratifica di entrambe le parti.

Sul piano economico, Asfura ha incontrato i vertici di Leonardo, del gruppo di software sanitario Dedalus e di Confcommercio Roma. L'incontro più significativo è stato con Fiocchi Munizioni, con cui il governo honduregno sta discutendo l'installazione di una fabbrica di munizioni nel paese. Al di là degli incontri, però, la visita non ha prodotto risultati concreti: non sono stati annunciati contratti o investimenti specifici. Gli scambi bilaterali restano modesti. Secondo l'ultimo dato Istat disponibile, l'interscambio era di circa 110 milioni di euro, di cui 45 di esportazioni italiane e 64 di importazioni dall'Honduras. L'Italia vende soprattutto macchinari, farmaci e prodotti in metallo, e compra prodotti primari, come caffè e pesce.

Asfura spera di attrarre capitali, di cui il paese ha urgente bisogno. A Tegucigalpa è in corso la sesta e ultima revisione del programma con il Fondo monetario internazionale, da cui dipende l'accesso a circa 120 milioni di dollari. Guardare all'Europa serve anche a diversificare le relazioni economiche di un paese che dipende fortemente dagli Stati Uniti, destinazione del 46% delle sue esportazioni e origine del 35% delle importazioni.

Commissione Energia e Miniere del Senato cileno in missione a Roma con CeSPI

Dal 12 al 16 ottobre si è svolta a Roma la missione di una delegazione della Commissione Energia e Miniere del Senato del Cile, guidata dalla presidente, la senatrice Yasna Provoste, e composta, tra gli altri, dal sen. Renzo Trisotti. L'iniziativa rientra nelle attività di diplomazia parlamentare promosse dal CeSPI, che ha organizzato una fitta agenda di 16 incontri con rappresentanti delle istituzioni e delle imprese italiane. Gli incontri, centrati su energia e connettività, puntavano a rafforzare le relazioni tra i due paesi.

La relazione economica tra Italia e Cile è contenuta sul piano commerciale, con un interscambio che nel 2024 ha raggiunto il record di 2,2 miliardi di euro. È invece solida sul piano degli investimenti: lo stock italiano vale 11,5 miliardi di euro, pari al 4,4% del totale, e fa dell'Italia il sesto investitore nel paese.

Sullo sfondo resta la ratifica dell'Accordo quadro avanzato UE-Cile, ancora in attesa dell'approvazione del Parlamento italiano, che completa le disposizioni commerciali già in vigore dal 2025 con quelle relative alla protezione degli investimenti. La senatrice Provoste ne ha sottolineato più volte l'importanza, considerandolo un'opportunità per rafforzare le relazioni tra l'Unione europea e il Cile non soltanto sul piano commerciale, ma anche politico, culturale, tecnologico e degli investimenti. Le prospettive più concrete riguardano energia, materie prime e transizione energetica, ambiti in cui il Cile è all'avanguardia: il 70% della sua elettricità proviene da fonti rinnovabili. Dagli incontri è emersa la possibilità di avviare progetti comuni, valorizzando le imprese italiane già presenti nel paese. In Cile ne operano circa 270, concentrate soprattutto nei settori energetico e minerario. Enel Chile è il principale operatore elettrico del Paese, mentre Webuild, Pizzarotti e Bonatti sono impegnate in progetti per Codelco, la compagnia mineraria statale. La presenza italiana si estende però anche ad altri comparti, dai fondi pensione gestiti da Generali alle attività di Ferrero nel settore della coltivazione delle nocciole. La visita si è chiusa con un evento pubblico organizzato con l'IILA, "Relaciones Italia – Chile, nuevas perspectivas de desarrollo", che ha messo in luce le potenzialità della relazione tra i due paesi.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- **Venezuela: la crisi dei diritti umani a 100 giorni dal terremoto**, webinar Amnesty International, 26 Ottobre alle 19:00
- **La Internacional reaccionaria,** webinar a partire dal libro di Donato Di Santo, organizzato dalla rete dei Centri Studi e Fondazioni del APLA, Alianza Progresista de las Américas, 30 ottobre

Pubblicazioni

- **CEMLA, banca dati per ricostruire la migrazione italiana in Argentina**: basta cercare per nome e cognome per ritrovare i propri antenati.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui

Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di ENEL S.p.A

Email inviata con TeamSystem | mailup

Cancella iscrizione | Invia a un amico

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630